

Giovanni Mazzillo <info>

LA FEDE PROFESSATA
(INCONTRO A LAMEZIA 25.02.1994)

1. Introduzione

1.1. Struttura e sottodivisioni della parte prima: la professione della fede

Il Catechismo della Chiesa Cattolica si apre con una presentazione da parte di Giovanni Paolo II, che spiega le diverse vicende che hanno portato all'attuale stesura di questo documento pensato come "testo di riferimento per una catechesi rinnovata alle vive sorgenti della fede". La data di pubblicazione ufficiale indicata è l'11 ottobre 1992.

Segue una prefazione che in 6 piccoli paragrafi indica significato e valore della catechesi, i destinatari del Catechismo (in primo luogo ai Vescovi, ma con estensione a tutti i membri del popolo di Dio), la struttura generale e la metodologia impiegata.

La prima delle 4 parti del Catechismo è intitolata la professione della fede. E' seguita dalla trattazione dei sacramenti (II), i comandamenti (III), la preghiera (IV).

La *prima* parte è suddivisa in 2 sezioni e dedica la prima sezione alla *confessione della fede, professata* in modo personale e comunitario: "io credo - noi crediamo", mentre dedica la seconda ai contenuti della fede, seguendo, articolo per articolo, le affermazioni del simbolo apostolico, per un totale di 12 articoli, distribuiti in 3 capitoli. Così come in 3 capitoli sono distribuiti i paragrafi riguardanti la prima sezione.

1.2. Dio è colui che ci cerca e colui che cerchiamo

Si potrebbe riassumere tutta la prima sezione "io credo - noi crediamo" intorno al versetto "gioisca il cuore di chi cerca il Signore" (Sal 195,3). C'è, in realtà un duplice movimento: quello dell'uomo alla ricerca di Dio e quello di Dio alla ricerca dell'uomo. La gioia nasce dal fatto che il reciproco avvicinamento ha avuto un esito

positivo. Il Catechismo sintetizza le tappe della ricerca dell'uomo riprendendo le classiche vie verso Dio, quella antropologica (il cuore inquieto di Agostino) e quella cosmologica (le vie di Tommaso d'Aquino). Sintetizza il lungo cammino di Dio parlando delle tappe della rivelazione. Una rivelazione che si caratterizza come messaggio di gioia, sia per il favore con cui Dio si è degnato di invitarci alla comunione con lui, sia per i contenuti della sua comunicazione, che sono riassumibili con la frase: "attraverso i profeti, Dio forma il suo popolo nella speranza della salvezza, nell'attesa di un 'Alleanza nuova ed eterna destinata a tutti gli uomini" (n. 63).

Nella persona di Gesù Cristo Dio ha detto tutto ciò che aveva da dirci. Sembra di capire che si tratta non solo di una rivelazione compiuta ("non ci sarà altra rivelazione), ma anche del livello più alto che la rivelazione potesse trasmetterci.

Il successivo passaggio è, come ci si poteva aspettare, la trasmissione di ciò che Dio ci ha rivelato e la fedeltà con cui ciò è pervenuto fino a noi. Il Catechismo cita qui abbondantemente il Vaticano II, e in particolar modo la DV anche per presentare il rapporto tra Scrittura e Tradizione non più nell'ottica tridentina delle due fonti distinte, ma in quella dell'unica sorgente. Precisa il ruolo del magistero come ruolo non al di sopra, ma al servizio della Parola di Dio (n. 86), così come ribadisce il *sensus fidei* dell'intelligenza dei credenti, al quale il Vaticano II aveva dedicato un luogo di primo piano (LG p73 12).

Ribadisce i capisaldi riguardanti i sensi della scrittura, incluso quello *anagogico*, cioè che ci conduce verso la patria definitiva, l'unità tra AT e NT, l'elenco dei libri canonici riconosciuti come ispirati e il valore della Scrittura per la vita della chiesa: è "sostegno e vigore della chiesa", e "l'anima della sacra teologia".; deve esserlo anche della predicazione. "L'ignoranza delle Scritture, infatti è ignoranza di Cristo" - chiosa il Catechismo, citando il celebre adagio di S. Girolamo.

Con la rivelazione compiuta e trasmessa attraverso queste modalità si compie il cammino Dio verso di noi. Al suo *avvicinamento* corrisponde nel III capitolo di questa prima sezione la *risposta dell'uomo*. È una confessione di fede. È l'*io credo* del singolo che come Abramo, "padre di tutti i credenti" e come Maria "che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore" presta nella fede il suo atto di obbedienza, cioè di ascolto (obbedire da *ob- audire*), a Dio che parla. Sono pagine particolarmente dense di citazioni bibliche, che vengono riprese per ricordare che se da un lato la fede è *grazia*, dall'altro essa è anche atto umano, che cerca di comprendere per meglio credere e di credere per meglio comprendere (Agostino, *Sermones* 43, 7,9: PL 153,225A). È anche cammino e testimonianza, sia come atto personale - ci ricorda il Catechismo - che come atto comunitario. Se nessuno può vivere da solo, "nessuno può credere da solo" afferma con decisione il testo, parlando di una sorta di catena di cui ogni credente non è che un anello. È un'acquisizione interessante, da cui scaturisce sia la preghiera "signore, guarda alla fede della tua chiesa", che il valore fondamentale dell'unica fede, nonostante la

diversità di popoli e lingue che la professano. professata la fede attraverso la comparazione sinottica dei suoi simboli (*apostolico* e *niceno-costantinopolitano*), si chiude la prima sezione sulla definizione della fede, la sua sorgente, e i suoi strumenti, la sua duplice espressione: personale e comunitaria ("io credo - noi crediamo).

La seconda sezione è ancora sulla fede, ma non più sulla fede in quanto tale, ma sui suoi contenuti. Alla base di questa distinzione sembra si possa ritrovare il binomio ormai teologicamente collaudato della fede *con cui* si crede e della fede *che* si crede (*fides qua creditur* e *fides quae creditur*). La sezione sui contenuti è dedicata a "i simboli della fede", i contrassegni che ne indicano, per così dire, la garanzia. I capitoli che seguono raccolgono tali simboli nelle affermazioni relative al credere a Dio Padre, a Gesù Cristo e allo Spirito Santo.

2. Il lontanissimo e vicinissimo Dio

Il primo articolo del *simbolo* è *io credo in Dio Padre*. Il Catechismo cerca di illustrare cosa vuol dire accostare la parola *Dio* alla parola *Padre*.

Dio è presenza insieme *affascinante e misteriosa*, di fronte a cui *l'uomo scopre la sua piccolezza*. Una presenza che non distrugge, ma che innalza. Egli rimane sempre "colui che è" (Es 3,13-15), di fronte al quale ci si copre il volto come Mosè, per non restare annientati al suo cospetto e è nello stesso tempo nello stesso tempo è colui fin fronte a cui non dobbiamo temere, perché "davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri" (1Gv 3,19), Lontano come un abisso e vicino a noi più del nostro stesso cuore, cioè della parte più interna e più personale, più profonda e più autentica di ciascuno di noi.

L'idea della paternità di Dio è sviluppata in due direzioni. La prima riguarda la benevolenza, la misericordia e l'amore che la rivelazione di tale paternità comporta. A riguardo si riprende l'immagine di *Dio come madre*, di cui, da Giovanni Paolo I in poi, anche il magistero più recente ha parlato. E si sottolinea che "in modo particolarissimo Egli è il 'Padre dei poveri', dell'orfano, della vedova, che sono sotto la sua protezione amorosa".

La *seconda* linea della paternità Dio del catechismo è quella del mistero trinitario. Dio è Padre rispetto al Figlio e allo Spirito Santo. C'è un'attenzione biblica, che certamente mancava nei precedenti catechismi, per loro natura più dogmatico scolastica che biblica. Sicché ciò che è fatto da Dio viene dalla tre divine persone, come è tradizione magisteriale, ma si chiarisce che esse sono *dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo*.

La fede *nell'onnipotenza* di Dio non è trionfalistica. Ha anch'essa una caratterizzazione che conosciamo dalla Bibbia, e che certamente non stride in

maniera così plateale con il problema della sofferenza umana, così com'era dell'onnipotenza considerata razionalmente come attributo di Dio. Si afferma che si tratta di un'onnipotenza *universale, amante e misteriosa* (cioè: che si manifesta nella debolezza). Ed è ancora un'onnipotenza che si esprime soprattutto nella sovrabbondanza del perdono. Nessun peccato può farle ostacolo: "Dio che riveli la tua onnipotenza con la misericordia e il perdono" (*Mess. Rom. Colletta della 26. Dom.*).

La fede in Dio creatore costituisce una risposta - si afferma agli eterni interrogativi umani: *da dove e verso dove?* Non sembra che il *Catechismo* sposi la causa del *concordismo biblico* in materia di creazione. Al contrario, si afferma che dal passaggio dagli antichi miti alle nuove conoscenze sul *divenire delle forme viventi* lo sviluppo è tale che esso è occasione per lodare il Creatore per le meraviglie da lui operate. Anche l'antropologia biblica genesiaca è presentata nei suoi fondamenti dottrinali, tralasciando le altre discussioni dibattute. Sono *creazione, caduta e promessa* (del redentore). Alla domanda pur legittima *perché Dio creato?* il *Catechismo* risponde con S. Bonaventura, *per comunicare la sua gloria, non per aumentarla* (non avrebbe avuto bisogno). Anche la creazione biblicamente vista *attraverso il Verbo* (Col 1,16-17) e con lo Spirito Santo, ritenuto - con la liturgia - anch'esso *creatore e datore della vita*.

La creazione non è l'unica attività di Dio verso il cosmo. Egli lo tiene in vita e lo guida verso la pienezza. Se "in lui viviamo, ci muoviamo e siamo", come è scritto in Atti (At 17,28), Dio rimane presente e trascendente nello stesso tempo: è "il più intimo e il più altro" (S. Agostino). Gli uomini non sono strumenti passivi per lui, ma collaboratori. Del resto l'espressione *collaboratori di Dio* è anch'essa biblica (1Cor 3,9). La collaborazione libera dell'uomo apre anche la possibilità e la fattualità del male. Anche se si riprende la classica dottrina della *providenza*, per cui Dio sa trarre il bene anche dal male. Comunque sia, tutto l'esistente è presentato in un'ottica ottimistica. Si esalta la bellezza della terra e anche la solidarietà creaturale tra tutte le opere di Dio (si cita il cantico di S. Francesco d'Assisi, *Laudato si'*). E la *caduta* (il peccato)? Ha avuto luogo per la libertà dell'uomo, ma essa non offusca, anzi fa rifulgere il *mistero della pietà* di Dio (Cf 1Tm 3,16), così come il peccato originale meglio si comprende alla luce della sovrabbondante e gratuita salvezza della redenzione. Si dà così atto al Vaticano II che *nel mistero del verbo Incarnato trova piena luce il mistero dell'uomo* (GS 22). E' la risposta ad Agostino, spesso citato, anche lì dove egli si chiede da dove venisse il male. La restante antropologia è solo parzialmente biblica. riprende la dottrina scolastica del *compositum humanum*. Corpo e anima sono presentati nella loro unità, così come unitariamente è presentata la mascolinità e femminilità, pur nella diversità e nel reciproco *essere l'uno per l'altra*. Non prevalentemente biblica ma piuttosto tradizionalmente scolastica appare la ripresa del concetto di immagine di Dio che è nell'uomo, così come succede per la caduta degli angeli, le conseguenze degli effetti della colpa originale in tutti gli esseri viventi e il *duro combattimento* che caratterizza la vicenda umana sulla terra

3. Il "Figlio di Dio" venuto per servire "i figli degli uomini"

E' il capitolo II della 2^a sezione ed è il II grande articolo di fede: *credo in Gesù Cristo, il Figlio di Dio*. "Sulla roccia di questa fede, confessata da Pietro, Cristo ha fondato la sua Chiesa", recita espressamente il n. 424, recependo, a come sembra, l'istanza esegetica, soprattutto evangelica che, riguardo alla confessione di Cesarea di Filippo, vede *la roccia* più nella professione di fede di Pietro che nella istituzione pura e semplice da lui rappresentata. Una sottolineatura che ha riscontri nella patrologia latina (sono citati alcuni passi di S. Leone Magno). Ma la sezione riguardante Gesù sembra - come sempre dev'essere - tutta pervasa d'un fremito di gioia. La gioia dell'annuncio della sua venuta nella carne, la "buona novella" *che Egli annuncia*, la buona novella *che Egli è*. Venuto nel mondo, egli non si è unito solo a un corpo umano, ma ad ogni essere umano. E' il *Gesù* cioè il *Dio che salva* e il *Messia*, cioè il *consacrato* e l'*inviato*. E' il Figlio di Dio, il Dio già venuto a chiamarci e Colui che con trepidazione ogni giorno dobbiamo chiamare *marana tha*, Signore vieni! La cristologia del *Catechismo* riprende i tratti dottrinali tipici della soteriologia classica e le definizioni dei concili sulla identità umano-divina di Cristo. Sembra mettere in secondo piano, anche se non l'abbandona del tutto, l'impostazione *amartiocentrica*, quella cioè che metteva al primo posto la soddisfazione del peccato infinito e del debito da pagare al Padre con un sacrificio infinito. Spiega (nei nn. 456ss) che *il verbo si è fatto carne* per amore e *perché noi conoscessimo l'amore di Dio*. Si è fatto uomo *per salvarci riconciliandoci con Dio*, ed ancora *per essere nostro modello di santità e perché diventassimo partecipi della natura divina* (2Pt 1,4). I fondamenti dottrinali della mariologia (immacolato concepimento, divina maternità, verginità), insieme con la sua obbedienza nella fede, di cui già nella prima parte, sono menzionati nel paragrafo successivo (il 2.), mentre il 3. è dedicato ai *misteri della vita di Cristo*. Annunciazione, infanzia, battesimo, vita pubblica, predicazione del regno, trasfigurazione e salita a Gerusalemme sono tutti rievocati sulla base delle testimonianze evangeliche, ma anche con spiegazioni e applicazioni che talora riprendono citazioni dei padri e della chiesa e di Tommaso d'Aquino. Una sezione (nn. 574-597) breve, ma originale, rispetto ai catechismi tradizionali riguarda il rapporto tra Gesù il suo popolo e le sue istituzioni. E' definitivamente superato, anzi condannato il tradizionale pregiudizio della responsabilità collettiva del popolo ebraico per ciò che riguarda la morte di Gesù. Del resto, si riprende quanto già il Vaticano II aveva scritto nella *Nostra Aetate*. Si ritorna tuttavia a parlare di colpa fino a imputare ai cristiani "la responsabilità più grave nel supplizio di Gesù, responsabilità che troppo spesso essi hanno fatto ricadere unicamente sugli Ebrei" (598). Ma tutto ciò sta a significare che la dottrina *amartiocentrica* ancora torna a galla, soprattutto laddove, come in questo passo si cita il Vaticano I, o come quando si riprende l'omiletica medioevale, seppure filtrata nel tono appassionato di Francesco d'Assisi: "E neppure i demoni lo crocifissero, ma sei stato tu con essi a crocifiggerlo, e ancora lo crocifiggi, quando ti diletta nei vizi e nei peccati". Nel solco delle spiegazioni tradizionali sono i restanti paragrafi sulla morte, la discesa

agli inferi e la sepoltura di Gesù. Anche se in alcuni incisi, soprattutto paolini e giovannei, ritorna l'idea che anche la morte, come il venire nel mondo di Cristo si consuma nell'ottica dell'amore, di colui che *si è donato per noi*. Compare anche un accenno alla partecipazione dei cristiani alla morte di Cristo ad opera del battesimo (Rm 6,4).

Il paragrafo 2 dell'articolo 5. del *credo*, è sulla risurrezione, definita avvenimento insieme *storico* e *trascendente*. I due termini riprendono probabilmente gli aggettivi qualificanti il dibattito sul valore *storico* della risurrezione. Alla talora esasperata contrapposizione tra *avvenimento storico* o evento di fede, le dichiarazioni magisteriali hanno risposto che si tratta di entrambe le cose insieme. A nostra volta diremo che ciò che è di fede non si oppone a ciò che è storico. Anzi sovente l'ermeneutica teologica è l'unica chiave che abbiamo per leggere avvenimenti che non sono accessibili se non nella fede (si pensi all'intera vicenda di Gesù). Il *Catechismo* riprende le argomentazioni della tomba vuota e delle apparizioni del risorto, ma poi precisa: "Nessuno è stato testimone oculare dell'avvenimento stesso della Risurrezione e nessun evangelista lo descrive. Nessuno ha potuto dire come essa sia avvenuta fisicamente. Ancora meno fu percettibile ai sensi la sua essenza più intima, il passaggio ad un'altra vita: Avvenimento storico constatabile attraverso il segno del sepolcro vuoto e la realtà degli incontri degli Apostoli con Cristo risorto, la Risurrezione resta non di meno, in ciò in cui trascende e supera la storica, al cuore del mistero della fede" (n. 647).

A questa importante acquisizione, che sembra finalmente chiudere un capitolo dell'attuale controversia teologica, fa seguito la dottrina paolina sulla risurrezione di Cristo come primizia della risurrezione di tutti e il breve articolo sull'ascensione di Gesù, definita come "entrata irreversibile della sua umanità nella gloria divina simbolizzata dalla nube" (n. 659). Il successivo articolo del simbolo *di là verrà a giudicare i vivi e i morti*, è spiegato nell'ottica biblica della *parusia*, così come si riprende il tema paolino della *venuta gloriosa di Cristo, speranza di Israele*. La piena partecipazione degli Ebrei alla salvezza, insieme con i pagani, rappresenterà il punto culminante della "piena maturità di Cristo" (Ef 4,13). Compaiono successivamente accenni tipici dell'apocalittica improntati alla tradizionale presentazione dei *novissimi*. Si rigettano le varie forme di millenarismo o di messianismo terreno e politico e si accenna al fatto che il tempo che ancora ci separa dal ritorno del Signore è tempo di vigilante attesa per l'intera comunità ecclesiale.

4. Il popolo di Dio in cammino verso cieli nuovi e terra nuova

Il capitolo III, dopo la fede in Dio del I e in Cristo del II, chiude l'intera prima parte del *Catechismo*. Attraverso i differenti paragrafi, riprende gli ultimi articoli del *symbolum*: "credo nello Spirito Santo, la santa chiesa cattolica, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna.

Sullo Spirito Santo, contrariamente ai precedenti *catechismi* l'attuale è molto più ricco. Risente delle acquisizioni conciliari e di alcuni influssi della teologia orientale (patristica e liturgica). La chiesa è luogo della conoscenza dello Spirito Santo per molteplici ragioni (per le Scritture da Lui ispirate, il valore della Tradizione e del magistero, la liturgia sacramentale in cui Egli opera per la nostra santificazione, la sua presenza nella preghiera, nei carismi, nell'apostolato e nella testimonianza. Si dà rilievo, come sempre dovrebbe essere nella catechesi e nella predicazione al diretto collegamento dell'azione dello Spirito Santo con il Padre e con il Figlio e si riprendono termini e appellativi biblici con cui lo Spirito Santo è indicato. In a breve, intensa ed interessante esposizione si riprende l'intera simbologia dello Spirito Santo, presentato come *acqua* (che fa zampillare in noi la vita) e come *fuoco* (energia spirituale e profetica); come *unzione* (consacrazione), come *nube e luce* (sfera d'azione dello Spirito): Ma anche come *sigillo* (contrassegno di Dio) e come *mano* (contatto dello Spirito con gli uomini), come *dito* (che scrive nella nostra storia umana l'opera di Dio) e come *colomba* (come presenza di Dio aleggiante sull'umanità e sulla chiesa). L'azione dello Spirito Santo è sintetizzata nei momenti della storia d'Israele: dalla creazione, alle teofanie, all'esilio e suo ritorno, all'attesa del messia dal parte del *popolo di poveri*, nel cui cuore ha dimostrato, tenendo viva la speranza. Al centro della storia della salvezza lo Spirito Santo è particolarmente operante. Nella storia del precursore Giovanni (il Battista) e nei personaggi della natività. in modo particolarissimo in Cristo, sicché si deve affermare che "l'intera opera di Cristo è missione congiunta del Figlio e dello Spirito Santo" (n. 727). La promessa della sua venuta tra gli apostoli conclude la vicenda terrena di Gesù. Ad essi e all'intera umanità Cristo dà il suo Spirito ed essi, come la chiesa di sempre, lo ricevono in abbondanza.

La fede si esprime anche nel credere *la chiesa*: cioè che essa è *santa*, e *cattolica* (cioè universale), ma anche *una* e *apostolica* (aggiunta del simbolo niceno-costantinopolitano). Significa ritenere che la comunità come popolo di Dio è assemblea convocata, *ecclesia* o *chiesa* (originariamente *ekklesia* da *ek-kalein*, cioè chiamare fuori), mentre si ricorda che l'altro termine *kyriakè* è capofila di altre denominazioni come *Church* e *Kirche*. Si riprendono le varie immagine della chiesa (ovile, campo edificio, famiglia, tempio, madre e sposa), e si ricorda, a differenza di quanto troviamo talvolta in alcune espressioni magisteriali recenti che esse sono tutte immagini derivate e "variazioni di un'idea di fondo, quella del "Popolo di Dio"" (n.753), che - evidentemente non è una metafora al pari delle altre, ma una realtà storica. Il *Catechismo* percorre le tappe della preparazione del popolo di Dio, indicando prevalentemente con il nome *chiesa*. La ritrova come disegno originario di Dio, che passa attraverso l'elezione di Abramo e le varie forme dell'antica alleanza, per arrivare all'istituzione di Cristo della chiesa della nuova alleanza (convocazione dei dodici ad indicare la totalità del popolo di Dio, dono supremo di sé ai suoi). Dalla Pentecoste alla *parusia* la chiesa rimane in pellegrinaggio, si afferma, riprendendo la tematica del Vaticano II, sicché essa è mistero, "insieme visibile e spirituale (n. 771) e sacramento di unione con Dio e all'interno del genere

umano ed è popolo di Dio.

Del popolo di Dio si affermano, nel paragrafo II, nn. 781-810) queste caratteristiche: *appartenenza a Dio, l'incorporazione tramite il battesimo, il fatto che Cristo ne è il capo, le diverse condizioni dei membri: dignità e libertà, l'amore per legge, la testimonianza come missione, il regno di dio per fine.* L'intera caratterizzazione è ripresa dalla *Lumen gentium* (Cf soprattutto n. 9) e dalle citazioni neo-testamentarie. Il popolo di Dio è sacerdotale, regale e profetico, grazie all'unione a Cristo che ha confermato questi caratteri già vetero-testamentari e ha dato loro ulteriore fondazione per l'unione che ogni membro della chiesa ha con Lui. Ciò apre il discorso della chiesa come *corpo di Cristo*. Essa è *comunione*, perché *un solo corpo*. Ciò non elimina le legittime diversità dei membri (n. 791), ma fa di tutti, insieme con Cristo un *Cristo totale*. La chiesa è anche sposa di Cristo, per l'unità con Lui e per il dono che Cristo ha fatto ad essa di sé. Per questo è anche *tempio dello Spirito Santo* che distribuisce carismi e diversità finalizzati all'arricchimento reciproco. Le *note della chiesa* sono riprese dalle quattro del simbolo niceno-costantinopolitano (una, santa, cattolica e apostolica) nel paragrafo 3.

L'unità è considerata per la sua *origine*, la sua *anima* (lo Spirito Santo), la sua *fede*. Sono anche ricordate *le ferite dell'unità* (nn.817-819), dovute ai peccati umani. Da qui le separazioni e gli scismi Certamente "coloro che oggi nascono in comunità sorte da tali scissioni " e sono istruiti nella fede di Cristo ... non possono essere accusati di peccato di separazione, e la chiesa cattolica li abbraccia con fraterno rispetto e amore" - afferma il *Catechismo*, riprendendo il testo conciliare *Unitatis redintegratio*. Ad esso fa continuo riferimento per l'ecumenismo , con l'invito a un rinnovamento che accosti tutti maggiormente al vangelo e quindi al dialogo. La *santità* della chiesa è legata all'unione alla Trinità e alla carità che è *l'anima della santità*. Non è un dato di un'apologetica trionfalistica, ché anzi la chiesa sa di essere "santa e insieme bisognosa di purificazione" (*Lumen gentium* 8). E' anche punto di arrivo di un cammino che la chiesa compie guardando alla beta vergine Maria. La *cattolicità* è esposta come *universalità*, come sussistenza della *pienezza del corpo di Cristo* e come *missionarietà*. Ciò apre il difficile capitolo dell'appartenenza alla chiesa anche nei non cattolici. Il *Catechismo* non può non ritornare al Vaticano II, per asserire l'appartenenza graduale, passando in rassegna le grandi religioni e per chiarire il senso non escludente, ma includente dell'aforisma *fuori della chiesa non c'è salvezza*.

L'*apostolicità* è vista sul legame che la chiesa di sempre ha con gli apostoli e con la loro missione. Su questa base è spiegata anche la strutturazione gerarchica (paragrafo 4) e con la precisazione che la gerarchia e tutta la ministerialità hanno sempre carattere di *servizio* (n. 876). Dei laici si riprende la dottrina della loro partecipazione al triplice ufficio di Cristo, nella collaborazione alla santificazione all'evangelizzazione, e alla partecipazione al miglioramento della società.

La *comunione dei santi* riprende le ultime affermazioni sugli stati della vita

consacrata e laicale del paragrafo precedente e spiega i due sensi originari di *comunione alle cose sante e comunione tra i santi*. Mette in luce la comunione dei beni spirituali tra tutti i credenti in Cristo e la comunione tra chiesa celeste e terrena. Una particolarissima forma di comunione è quella tra Maria e la chiesa, cui è dedicato il paragrafo successivo (6). La sua unione con il figlio è anche fondamento della sua unione con il suo corpo che è il popolo di Dio. Madre *in ordine della grazie e icona escatologica* della chiesa, riceve il legittimo culto per queste sue prerogative.

L'articolo 10. è dedicato all'articolo *credo la remissione dei peccati* e ribadisce il valore fondamentale del battesimo, in ordine alla riconciliazione con Dio. Da qui anche il potere-servizio della chiesa di riconciliare anche per le colpe successive al battesimo.

L'articolo successivo, sulla *risurrezione della carne* riprende e approfondisce quanto già detto a proposito della risurrezione e ascensione di Gesù. Presenta la rivelazione progressiva della stessa risurrezione e avverte che il fatto è indiscutibilmente di fede, anche se il come "supera tutte le possibilità della nostra immaginazione e del nostro intelletto" (n. 999). Risusciteremo, perché in Cristo siamo sacramentalmente già morti e risorti la vita eterna non sarà che la continuazione di questo stato già presente in germe. Insieme con un riferimento che riprende i temi dei novissimi *nell'ultimo articolo* (il 12.), sulla *vita eterna*, c'è un riferimento all'escatologia che ci fa attendere nella speranza "cieli nuovi e terra nuova", con un'affermazione, che riprende ancora il Vaticano II e che riporto a conclusione di questa panoramica teologica sulla prima parte del *Catechismo*: "Anche l'universo visibile, dunque, è destinato ad essere trasformato, " affinché il mondo stesso, restaurato nel suo stato primitivo, sia, senza più alcun ostacolo, al servizio dei giusti, partecipando alla loro glorificazione in Gesù Cristo risorto".